

LECCE 15 ottobre
presentazione del progetto STReGA

**Donne cattive al lavoro:
come fare scienza
senza essere la Montalcini**

Elisabetta Camussi

Dipartimento di Psicologia

Università degli Studi di Milano Bicocca

STEREOTIPI E GENERI

Gender theory

‘Riconoscimento dell’esistenza di una sessualità *socialmente costruita*, le cui origini sono culturali e sociali, non semplicemente biologiche’.

- ◉ **Tipizzazione sessuale/Androginia psicologica** (Bem '74):

mascolinità e femminilità non sono più polarità opposte ma dimensioni indipendenti che possono anche coesistere.

Stereotipi di genere (Rosenkrantz, '68):

credenze consensuali sulle caratteristiche di personalità - da cui si inferiscono competenze - degli appartenenti ai due sessi.

Donne → *communal*

Uomini → *agentic*

(Bakan, 1966)

Stereotipi occupazionali (Comer, '92):

- l’esistenza di professioni ‘femminili’ o ‘maschili’

- l’adeguatezza allo svolgimento di determinate professioni sulla base dell’appartenenza di genere.

- ◉ **Stereotipi e rappresentazioni sociali** (Camussi e Leccardi, 2005):

- Normatività delle rappresentazioni sociali

- Dimensione consensuale

- Il ruolo dei gruppi di appartenenza

- Il rapporto con le pratiche (le strategie nel quotidiano)

- ◉ **Differenze inter-generi e intra-generi** (Saraceno, '92):

- introdurre la differenza anche dentro i generi

STEREOTIPI E GENERI

- ◉ Descrizioni condivise di caratteristiche e comportamenti relativi alla femminilità e alla mascolinità (Archer e Loyd, 2002)
- ◉ PERVASIVI
- ◉ LARGAMENTE CONDIVISI
- ◉ RESISTENTI AL CAMBIAMENTO (Dodge, Gilroy e Fenzi 1995)

- **STEREOTIPI E PRESCRIZIONI DI RUOLO:
DONNE CATTIVE E CATTIVE DONNE
(Camussi, 2002)**

- ◉ Componente **descrittiva** (le donne come sono)
- ◉ Componente **prescrittiva** (le donne come devono essere per essere davvero donne)
 - × Etero-prescrizioni
 - × Auto-prescrizioni

Lo studio degli stereotipi di genere:

- ◉ Lista di aggettivi (Williams e Bennett, 1975)
- ◉ Questionario PAQ (Spence et al. 1974)
- ◉ Teoria dei ruoli sociali (Eagly, 1987)
- ◉ Differenze individuali e tratti stereotipici (Costantinople, 1973)
- ◉ Teoria degli schemi di genere (Bem, 1981)
- ◉ Modelli multidimensionali (Fiske, 1991)
- ◉ Relazione tra meccanismi di attivazione e meccanismi di applicazione (Kunda e Spencer, 2003)

ARCHETIPI DI DONNE AL LAVORO

(Gherardi, 1997)

Le dee vulnerabili (una vita per gli uomini):

- ◉ Era/Giunone (la moglie), la vera vita è altrove
- ◉ Demetra/ Cerere (la madre), l'onnipotenza della cura
- ◉ Persefone/ Proserpina (la figlia), l'eterna stagista

Le dee vergini (una vita senza uomini):

- ◉ Artemide/Diana (sorella tra le sorelle), l'*arciere* tesa alla meta
- ◉ Atena/Minerva (la figlia del padre), difende l'ordine patriarcale
- ◉ Estia/Vesta (la zia zitella), trasforma il luogo di lavoro in una "casa"

LE DEE VULNERABILI (1)

Era (Giunone):

- la moglie - il desiderio di essere compagna

- ◉ Lavoro come secondario, la vera vita è altrove
- ◉ La carriera è il matrimonio
- ◉ Il lavoro di cui parla non è il proprio ma quello del marito
- ◉ Contribuisce con il proprio lavoro al successo del marito (*first lady*)

LE DEE VULNERABILI (2)

Demetra (Cerere):

- la madre - il desiderio di accudire

- ◉ Simboleggia la gioia e il dolore che derivano dalla cura
- ◉ In ufficio fa la "madre"
- ◉ Si occupa del benessere psico-fisico dei colleghi
- ◉ Se arriva a posizioni di autorità fa la "manager-chioccia"
- ◉ Sindrome del *burn out*, non riesce a delegare

LE DEE VULNERABILI (3)

Persefone (Proserpina):

- la figlia - il desiderio di dipendenza

- ◉ Alle prime esperienze lavorative: curiosità, ingenuità, entusiasmo
- ◉ Disponibile ma incurante di scadenze, impegni, obiettivi
- ◉ Cambia spesso lavoro per essere sempre neofita
- ◉ Il lavoro non è per lei un'esperienza significativa

LE DEE VERGINI (1)

Artemide (Diana):

- la sorella - l'indipendenza

- ◉ competenza professionale
- ◉ autorevolezza
- ◉ determinazione ad ottenere e preservare il proprio spazio organizzativo
- ◉ spietatezza (anche nel difendere le collaboratrici)
- ◉ è l'*arciere* tesa alla meta
- ◉ grande capacità di concentrarsi sull'obiettivo
- ◉ gusto per la competitività
- ◉ individualista rigorosa che persegue l'obiettivo senza cercare sostegno né di uomini né di donne

LE DEE VERGINI (2)

Atena (Minerva):

- la figlia del padre - la razionalità

- ◉ Rappresenta l'ordine del padre e difende lo status quo
- ◉ Donna che si schiera dalla parte del patriarcato
- ◉ Capacità di controllo delle emozioni
- ◉ Professionalità
- ◉ Obiettività
- ◉ Impersonalità
- ◉ Pensiero logico e sviluppo di capacità specifiche

LE DEE VERGINI (3)

Estia (Vesta):

- la zia zitella- l'autonomia

- ◉ Dea del focolare, nè amore nè guerra
- ◉ Appartata dal mondo e dagli uomini
- ◉ Trasforma il luogo di lavoro in una "casa"
- ◉ Spesso si trova nelle organizzazioni no profit e nel volontariato
- ◉ Lavora come se il tempo non contasse
- ◉ Ritualizzazione del quotidiano e sacralizzazione dei gesti
- ◉ Spesso "sposa" il lavoro pur non avendo ambizioni di carriera

UNA RACCOLTA
DI PICCOLE STORIE:
donne giovani e adulte
nella scienza

Da Camussi e Leccardi (2005), *Stereotypes of working women: the power of expectations*,
Social Science Information 44;113.

GIOVANI DONNE IN FORMAZIONE

IL RIFIUTO DI UNA PROFESSIONE “ALL TIME CONSUMING”

*“Ma, penso che cercherò sempre di abbinare la mia vita familiare, quindi l’essere sposata e avere dei figli, con l’ambito lavorativo, cercando di fare al meglio le due cose. Ecco, trovare un lavoro che mi permetta di vivere serenamente anche il resto della mia vita, non una cosa che mi prenda dieci ore al giorno. Per cui penso che sia limitante proprio l’essere donna **perché non ti permette lavori che siano complessivi**, come dire, **totali, ecco!**”*

(A., 24 anni)

LA RICERCA COME VOCAZIONE

“Un ricercatore, visti i finanziamenti che danno alla ricerca scientifica di questi tempi, viene pagato comunque poco e deve dedicare molto tempo alla ricerca. Cioè, la ricerca per me è come farsi suora, è una vocazione, devi rinunciare a molte cose e siccome io non voglio rinunciare comunque a farmi una famiglia e riuscire a seguire dei figli, la ricerca fa un po' a pugni.”

(C., 23 anni)

L'ASSENZA DI MODELLI FEMMINILI

“Comunque poi alla fine anche se ti guardi in giro di donne che fanno ricerca e che hanno una famiglia non ce ne sono tante...”.

(M., 24 anni)

LA RICERCA COME NEGAZIONE DELL' ESSERE COMPAGNA E MADRE

*“Una donna che fa ricerca non ha molto tempo per star dietro ai figli... cioè tu vedi **Rita Levi Montalcini**, comunque non si è neanche mai sposata perché stava tutta la vita in laboratorio, alla fine è difficile conciliare le cose...”.*

(O., 23 anni)

*“Mi ricordo sempre un'intervista che hanno fatto a **Rita Levi Montalcini**, che ha detto: 'lo sarei stata una cattiva madre, perché comunque sono sempre stata presa dalle mie aspirazioni, dai miei studi... molto probabilmente avrei lasciato mancare molto a mio figlio...'”.*

(E., 22 anni)

L' UNICA ALTERNATIVA POSSIBILE : AUTOLIMITARSI

“Secondo me è molto più facile che una donna possa rinunciare alla propria carriera per stare a casa con i figli. Non come scelta imposta dal marito, dai genitori, dai parenti e tutto, ma proprio come scelta personale. Almeno, io la vedo così, ed è una scelta anche che onestamente se dovessi fare, farei volentieri. Una volta che decidessi di avere dei figli, non dico che rinuncerei completamente al lavoro, ma penso che tranquillamente rinuncerei ad andare avanti con la carriera”.

(G., 22 anni)

TRACCE DI MISOGINIA AL FEMMINILE: IL SOSPETTO VERSO QUELLE CHE CE LA FANNO

“Vedo alcune professoresse, non sono sposate, praticamente la loro vita è basata sulla ricerca, hanno tempo e quindi lo dedicano tutto a quello. Ci sono anche altre professoresse che sono sposate, hanno dei figli e il fatto di conciliare le due cose non è sempre semplice... Ad esempio c'è una che abita lontanissimo, viene qua tutti i giorni, ha un bambino, è sposata... Lei è una persona brillantissima, disponibile, è sempre qua, il suo lavoro qua lo fa bene, non so poi in famiglia se riesce a fare lo stesso, a curare il suo bambino... Per il mio parere personale, non penso che una persona umana riesca a fare così cinquantamila cose in una volta sola...”.

(E., 22 anni)

STEREOTIPI FEMMINILI: LA TRASMISSIONE E' MATRILINEARE

“Mia madre comunque è contro la carriera femminile, contro quelle donne che vanno a lavorare e lasciano i figli dalle nonne o agli altri perché, secondo lei, comunque la madre deve essere sempre presente...”.

(l., 20 anni)

DALLA PARTE DEGLI UOMINI: L'IMMUTABILITA' DEI RUOLI DI GENERE

“Secondo me le difficoltà per le donne sono molto legate alla famiglia, nel senso che comunque basta che una faccia un figlio che perde competitività nei confronti degli uomini, che invece sono liberi di fare carriera senza preoccuparsi. Perché comunque alla fine si sa che in generale è la donna che si preoccupa della crescita dei figli... Poi le discriminazioni fatte sulla base sessuale io spero che non ci siano più, però d'altra parte anche che chi ti dà lavoro, se tu poi un anno lo perdi in maternità, questo non è giusto, anche i datori di lavoro devono fare i loro calcoli...”

(M., 24 anni)

LE SCIENZIATE ADULTE AL LAVORO

IL POSTO DELLE DONNE: IL LABORATORIO COME UNA CASA

“Il laboratorio è come se fosse una casa, ci vuole qualcuno che lo faccia funzionare, questo lavoro di quotidiano mantenimento lo fanno assolutamente le donne... Una volta che una è veramente brava, diventa necessaria alla vita di un laboratorio, allora anche se per quattro mesi sta via per la maternità, per un anno non viene o viene mezza giornata, solitamente il professore se la vuole tenere, perché è un lavoro prezioso anche se magari meno importante.”

(B., 30 anni)

LA COMPETIZIONE E' UOMO

“Nel lavoro di ricerca la donna ha un approccio molto diverso dall’uomo, meno aggressivo, nel senso che ha bisogno dei suoi tempi, anche nel confronto con gli altri ricercatori ha bisogno di sentirsi molto sicura prima di esporre i propri risultati. Quindi anche a livello di conferenze, di visibilità nel mondo scientifico, è più difficile quando sei una donna, ma proprio per retaggi, insicurezze nostre... visto che il mondo della ricerca è un mondo dove è importante la visibilità e dove si vive questa competizione, allora la donna a mio parere viene un po’ svantaggiata.”.
(D., 31 anni)

LE DONNE? PREFERISCONO FARE UN PASSO INDIETRO

“Una base di diversità nell’approccio alle scienze tra l’uomo e la donna c’è, io me la sento molto addosso. Le donne si ritrovano svantaggiate perché non riescono a stare dietro a questa competizione con l’uomo, poi può esserci ovviamente la donna in carriera anche nelle scienze che spacca il mondo ed è prima di tutti gli altri. Io mi sento di essere bravina, ma non ho voglia di competere, quindi ho più voglia di fare un passo indietro piuttosto che competere per una presentazione o per un articolo.”

(B., 30 anni)

LE DONNE "NORMALI" (CHE NON DIVENTERANNO MAI GRANDI RICERCATRICI)

"Ci sono donne a cui non interessa essere madre, che quindi possono permettersi di avere dei tempi che sono quelli di un uomo, ci sono le donne in carriera universitaria che, anzi, vanno più forte degli uomini proprio perché non si dedicano ad altro che alla ricerca. Per una donna direi normale, come posso essere io, io voglio avere un figlio anche a breve, quindi immagino che questo diventerà un ostacolo, è ovvio che se adesso posso andare avanti fino alle due del mattino per una presentazione, nel momento in cui la priorità sarà mio figlio, penserò certo di più a dar da mangiare al mio bambino che non a finire la presentazione. So che non sarò un grande ricercatore perché non avrò tempo abbastanza per fare entrambe le cose, dovrò privilegiarne una, se vorrò avere una vita familiare, una vita privata".

(D., 31 anni)

LE ALTRE: LE DONNE "SENZA FAMIGLIA" (UNA VITA VOTATA ALLA RICERCA)

"In Dipartimento non ci sono donne professori e l'unica ricercatrice sono io. L'unica ordinaria e l'unico associato donna che c'era erano una sposata senza figli, l'altra single, mentre praticamente tutti i maschi, dal ricercatore all'ordinario, hanno una famiglia assolutamente normale. Invece le donne nella stragrande maggioranza sono donne che hanno dedicato l'intera vita al lavoro."

(F., 32 anni)

IL DESIDERIO DI ESSERE UNA DONNA “COMPLETA”

*“Avere una famiglia è stato per me un po’ uno svantaggio dal punto di vista professionale, nel senso che sono stata poco all’estero, e comunque adesso se devo viaggiare lo faccio un po’ meno, però **come donna non penso che sarei riuscita ad essere solamente una donna in carriera**, cioè io mi sento completa così, con il mio lavoro e la mia famiglia, però sicuramente **si fa un sacco di fatica a fare bene tutto...** secondo me, alla fine non è che si facciano benissimo tutte e due le cose, ci si barcamena tra una cosa e l’altra.”*

(H., 38 anni)

LA SOLUZIONE PER EVITARE DI SCEGLIERE? L'ONNIPOTENZA FEMMINILE

“Recentemente una studentessa mi ha posto questa domanda: ‘E’ vero che è impossibile conciliare per una donna che lavora la carriera e la famiglia?’, ne abbiamo parlato a lungo, io le ho detto che non è impossibile, io sono un caso che lo dimostra. Si fa molta fatica, devi organizzarti molto, devi avere anche un contesto che ti aiuta, è vero, però se tu lo vuoi sul serio, lo vuoi fino in fondo, ci riesci. E’ meglio non trovarsi mai davanti a delle scelte: se uno può evitare una scelta è meglio. Come consiglio di donna che ha fatto un certo percorso, a una figlia o a un’amica, io direi ‘non scegliere mai questo o quello, cerca di portare avanti tutto’.

(L., 40 anni)

IL MODELLO: LA DONNA CHE NON DEVE SCEGLIERE MAI

“Ho in mente una prof. che mi è piaciuta moltissimo, l’ho incontrata nell’85 quando facevo uno stage di biologia, questa signora la ricordo come una persona molto preparata, anche dal punto vista umano e secondo anche molto fortunata dal punto di vista personale. Me la ricordo come una donna di grande classe, di grande cultura. Dal punto di vista scientifico pubblicava su riviste di un certo livello, dirigeva un istituto, aveva una bella famiglia, una bella casa, una bella situazione generale. Quindi per me questo è il mio modello, una donna che non ha mai dovuto rinunciare, dire di no, una donna completa, felice”.

(P., 41 anni)

IL COMPAGNO APPARE, FINALMENTE

“Mi viene in mente una mia professoressa, lei ha avuto un marito, tre figli, se li è cresciuti, nel senso che non ha rinunciato. Ha un marito che si occupa anche lui molto della famiglia, fa lo stesso lavoro, ha la possibilità anche lui di gestire il suo tempo un po' come vuole, si danno una mano con i figli... mi pare di capire che l'importante è scegliersi la persona giusta...”

(N., 31 anni)

“Mio marito mi ha capito e mi ha sempre appoggiato in tutto. Spesso noi scherziamo e diciamo che questo è vitale, l'aspetto di scegliere il compagno giusto, questi sono consigli che si possono dare tra amiche, tra mamma e figlia”.

(L., 40 anni)

I LUOGHI DEL CAMBIAMENTO

L'esistente:

- ⊙ "Le figlie di Minerva"
- ⊙ La conciliazione che non c'è
- ⊙ Il welfare: dov'è?

Il possibile:

- ⊙ I livelli: individuale, di gruppo, sociale
- ⊙ Tra il non volere e il non potere
- ⊙ Pratiche e strategie da condividere
- ⊙ Donne acrobate e pioniere: i modelli possibili?

LA MANO SUL SEDERE

“Un collega anziano e con una posizione accademicamente rilevante era tornato da poco da un soggiorno in California dove presumibilmente - intuisco io - era stato esposto alla prima ondata di avvertimenti su cosa fosse o non fosse politically correct. Dopo una riunione di lavoro, con un gruppo di colleghi tutti uomini e più bassi in grado-prestigio, ci avviamo verso l'uscita e, nell'aprirmi la porta per cedermi il passo, lui chiede, usando il lei dal momento che i nostri rapporti sono molto formali: “Gradisce se le apro la porta o reagisce come se le avessi messo una mano sul sedere?”. Sembrava che non avessi via d'uscita perchè la domanda implicava che mi definissi o come un'isterica femminista o come una dolce e gentil donna che sa qual'è il suo posto in società e quindi in accademia. Decisi di rendere la situazione caricaturale e con grande enfasi lo autorizzai formalmente non solo ad aprirmi quella porta, ma anche tutti gli ostacoli e le porte che in futuro potessero frapporsi sul mio cammino...”

Gherardi, S. (pp. 163-164,1997), *Il Genere e le organizzazioni*, Cortina

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Camussi, E. (2002), "La cattiveria al lavoro", Camussi, in *Le parole per farlo* (a cura di A. Nannicini), DeriveApprodi

Camussi, E. (2005), "*Stereotypes of working women: the power of expectations*", Camussi e Leccardi, *Social Science Information*, 44;113

Gherardi, S. (1997) "Il Genere e le organizzazioni", Cortina